



Carissimi,

Il Papa, con la bolla di indizione del Giubileo, ci invita a **rivestire il linguaggio della fede con gli abiti della speranza** e a renderla concreta nei luoghi dove essa maggiormente ha bisogno di essere vissuta con segni di testimonianza perché nella speranza sappiamo di essere amati da Dio a tal punto da essere beneficiari della Sua illimitata misericordia. Tutti siamo chiamati a riscoprire la grazia di Dio nel nostro vivere quotidiano, anche nei *segni dei tempi* che il Signore ci offre e che devono essere **trasformati** in segni di speranza con l'aiuto del Vangelo.

Tra i *segni dei tempi* vediamo i nostri *giovani*, sfiduciati, che vedono crollare i loro sogni, noi, non possiamo deluderli! siamo chiamati a trasformarlo in segno di speranza perché i giovani possano col nostro aiuto ritrovare la gioia di vivere, di progettare il proprio futuro,...

Preghiera

Salmo 113

Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
ora e sempre.

Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore.
Su tutti i popoli eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.

Chi è pari al Signore nostro Dio
che siede nell'alto
e si china a guardare
nei cieli e sulla terra?

Solleva l'indigente dalla polvere,
dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo.

Fa abitare la sterile nella sua casa
quale madre gioiosa di figli.

Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Lc (2,41-52)

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Per la conversazione spirituale

“Un albero buono non può portare frutti cattivi, né un albero cattivo può portare frutti buoni. Inizio la riflessione non parlando dei nostri figli dei “giovani” ma, indirettamente, parleremo di loro. Allora, proviamo ad accostare la coppia a questa frase del Vangelo di Mt 7,15, quando Gesù, parla dei falsi profeti. L'albero è la coppia, è la “radice buona, che non può portare che frutti buoni: i figli, i giovani. Quindi prendersi cura della coppia, quello che facciamo nel nostro percorso di spiritualità, è fare in modo che essa sia sempre “buona” cioè disposta a lasciarsi trasformare dalla Parola di Dio, solo così sarà capace di comunicare come primo annuncio la speranza ai nostri figli, a chi ci sta intorno. Guardiamo a Maria e Giuseppe.

Il Vangelo di Luca ci mostra l'ultima scena dell'infanzia di Gesù e ci fa ascoltare le sue prime parole, poi calerà il silenzio sino all'età adulta quando Gesù incomincia a camminare tra le genti annunciando la Buona Notizia. Per la seconda volta Gesù, ora preadolescente, è al tempio in una maniera più solenne di quando Maria e Giuseppe lo portarono a Gerusalemme per offrirlo al Signore come scritto nella Legge. Gesù si presenta come profeta tra i dottori della legge e come Figlio di Dio di fronte alla sua famiglia terrena. Guardando alla scena del ritrovamento, Gesù, tra i dottori, dimostra di conoscere la Scrittura creando stupore tra i dottori stessi per la sua intelligenza; si nota un piccolo dramma familiare nel rapporto di Gesù con Maria e Giuseppe, che tra ansia e tristezza, fa capire la sua origine divina. Gesù deve occuparsi delle cose del Padre suo. Maria quando dice “tuo padre” si riferisce a Giuseppe, Gesù, invece, si riferisce al Padre celeste in quanto figlio di Dio. A Dio deve dedicarsi totalmente anche se porta dispiacere alla sua famiglia terrena, indicando così una indipendenza dalla madre che si realizzerà nell'età adulta. L'evangelista Luca apre e chiude il Vangelo dell'infanzia con il tempio: la casa di Dio, vuol dire che Dio torna a stare in mezzo al suo popolo. Ma quando Gesù dice che deve occuparsi delle cose del Padre suo, queste parole diventano un annuncio del suo ritorno al Padre cioè della sua morte e risurrezione. La stessa ricerca di Maria e Giuseppe che dura tre giorni richiama la situazione dei discepoli nei tre giorni che intercorrono tra la morte e la sua risurrezione. Maria e Giuseppe non capiscono ma stanno con Gesù senza chiedere alcuna spiegazione. Questo significa aver fede, la stessa fede a cui siamo chiamati noi anche oggi. Ma proviamo a fare una *zoomata* inquadrando con la nostra immaginazione, *Gesù in piedi che guarda i suoi genitori terreni* così ansiosi, preoccupati perché pensavano di averlo

perso. Gesù per giustificare la sua presenza tra i dottori della legge, comunica la sua appartenenza a Dio Padre. Maria e Giuseppe non comprendono, erano fortemente preoccupati per il loro figlio, ma lo accolgono incondizionatamente. E' interessante notare come conclude l'Evangelista "*Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore [cioè rifletteva su quanto accaduto]. E Gesù [ritornato a casa] cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*".

Preoccupazione, anche noi siamo preoccupati per i nostri figli, ogni qual volta i nostri giovani fanno scelte diverse da quelle che pensavamo, quando manifestano incertezze per il loro futuro o peggio quando pensano di trovare pace nell'uso di droghe o trasgredendo in modo rischioso, o che vivono alla ricerca dell'effimero. Molto spesso sono confusi. Il loro disorientamento è per noi un grido di aiuto. Questo è un *segno dei tempi*. Essi cercano in noi "una rinnovata passione" chiedono di prenderci cura di loro, una maggiore vicinanza, comunicando gioia e speranza della Chiesa e del mondo! Ma come genitori dobbiamo essere consapevoli che per svolgere questo compito così importante è necessario rivedere la propria relazione di coppia. Ci sono degli atteggiamenti propri dell'essere coppia che ci caratterizza e ci rafforza nella relazione tra noi, in famiglia e con gli altri, quali ad esempi: **ascolto attento, rispetto reciproco, dialogo sereno, affetto manifesto, amore profondo**. *La famiglia ha al centro la coppia*. Non possiamo trasformare i segni dei tempi in segni di speranza se non incominciamo da noi coppia di sposi. Non abbiamo gli strumenti per dire ai nostri figli, ai giovani di avere fiducia, speranza in un futuro migliore, se noi per primi non manifestiamo che non sarà sempre così, come ci ricorda il Papa, *dobbiamo mettere attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza* (Cfr *Spes non confundit*, 7). Credendo che la grazia di Dio è contagiosa, se ne sei consapevole e la vivi, chi ti sta accanto, ritroverà la fiducia adombrata, anche i nostri figli vedranno uno spiraglio di luce! Allora impegniamoci a costruire giorno per giorno l'unità della nostra coppia e troveremo la forza di dare speranza ai nostri giovani. Siamo consapevoli che senza la coppia non c'è famiglia, **il primo figlio della coppia è la coppia**. Tuttavia, se questo *figlio* lo abbiamo trascurato, non disperiamoci, attingiamo alla sorgente del sacramento del matrimonio e lo ritroveremo. Come fare? "Il matrimonio è un'unione che possiede tutte le caratteristiche di una buona amicizia: ricerca del bene dell'altro, reciprocità, intimità, tenerezza, stabilità, è una somiglianza tra gli amici che si va costruendo con la vita condivisa, a cui il matrimonio aggiunge un'esclusività indissolubile, che si esprime nel progetto di condividere e costruire insieme tutta l'esistenza".¹ Il Catechismo della Chiesa Cattolica esprime con chiarezza a cosa siamo stati chiamati e come spenderci per *procreare il primo figlio che è la coppia*: "*L'amore degli sposi esige, per sua stessa natura, l'unità e l'indissolubilità della loro comunità di persone che abbraccia tutta la loro vita: « Così che non sono più due, ma una carne sola » (Mt 19,6).*

Essi « sono chiamati a crescere continuamente nella loro comunione attraverso la fedeltà quotidiana alla promessa matrimoniale del reciproco dono totale ». Questa comunione umana è confermata, purificata e condotta a perfezione mediante la comunione in Cristo Gesù, donata dal sacramento del Matrimonio. Essa si approfondisce mediante la vita di comune fede e mediante l'Eucaristia ricevuta insieme"(CCC 1644). Questo è un programma permanente per la coppia cristiana, da mettere in atto, che riempie i nostri cuori dell'amore di Dio.

Nella vita concreta della coppia, l'aspetto unitivo precede quello procreativo. C'è molto su cui riflettere sull'importanza della vita di coppia per vivere bene in famiglia.

¹ Complici del bene, p. 59-60

La Bibbia per la formazione cristiana, EDB, pag.1323-1324

Spes non confundit, n. 12

Complici del Bene, i percorsi di Betania. Ed. San Paolo

Percorsi di Betania, pag. 207

Per riflettere

Cerchiamo di scoprire insieme come trasformare i segni dei tempi in segni di speranza per ciò che riguarda i giovani, focalizzando sul nostro essere segno di speranza come coppia. Alla base di tutto c'è il dialogo. *Non possiamo donare ciò che non possediamo*, allora riflettiamo su cosa dobbiamo acquisire per comunicare segni di speranza.

Chiediamoci

Nella nostra relazione di coppia e di genitori/figli

- Quando siamo preoccupati, nel prendere in considerazione un problema (la scelta di un percorso di studi, la ricerca di un lavoro, un particolare disagio), il mio modo di guardare le cose tiene conto anche del suo modo di guardarle?
- Sono in ascolto delle emozioni, dei sentimenti, dei pensieri dell'altro?
- E se l'altro manifesta rabbia come ci comportiamo?
- Come riesco a cogliere il segno di speranza da coltivare insieme, per trasformare un problema in una risorsa nuova dando fiducia e confidando in Dio?

Vostri fratelli in Cristo